

Le difficoltà dell'artigianato marchigiano in un'analisi di lungo periodo

G. Goffi *Osservatorio Mercato del Lavoro Regione Marche*

G. Dini *Centro Studi Sistema CNA Marche*

Sommario

Nella regione Marche l'attività imprenditoriale è caratterizzata principalmente da piccole aziende. L'attuale crisi economica ha messo in luce diverse debolezze a livello strutturale dell'artigianato locale che sono approfondite nel paper. In particolare, il paper esamina la relazione fra utilizzo del fattore lavoro e produttività e fra produttività e competitività nell'artigianato. Vengono analizzati i risultati delle indagini sull'artigianato locale degli ultimi 15 anni.

Classificazione JEL: *J21; L60; O18; R11*

Parole Chiave: *Competitività delle piccole imprese; Dinamiche mercato del lavoro; Economia regionale.*

Affiliations and acknowledgements

Gianluca Goffi, Osservatorio Mercato del Lavoro Regione Marche. E-mail: gianluca.goffi@regione.marche.it.
Giovanni Dini, Direttore Centro Studi Sistema CNA Marche. E-mail: gdini@marche.cna.it. Il presente lavoro è svolto nell'ambito delle attività previste dell'Osservatorio del Mercato del Lavoro della Regione Marche (componenti: Goffi G., Paccassoni C. Silvestrini S; collaboratore: Canestrari S. di Italia Lavoro; responsabile Canonico M.; dirigente P.F. Montanini F.; sito e pubblicazioni: <http://www.istruzioneformazioneilavoro.marche.it/Osservatorioregionalemercatodellavoro.aspx>).

Suggested citation

Goffi G. and Dini G. (2013), Le difficoltà dell'artigianato marchigiano in un'analisi di lungo periodo, *ECONOMIA MARCHE Journal of Applied Economics*, XXXII(2): 93-117.

1 Introduzione

Nel periodo di crisi che va dal 2008 al 2012 il Pil italiano ha registrato un segno meno in tre anni su cinque (2008, 2009 e 2012) e registrerà una diminuzione anche nel 2013. Se la ripresa del biennio 2010-2011 è risultata effimera e non è bastata a recuperare i livelli raggiunti prima della crisi, la seconda ondata di recessione del biennio 2012-2013 ha registrato un crollo dei consumi e degli investimenti col risultato di un calo della domanda interna che ha messo in crisi le piccole imprese di quasi tutti i settori economici, dal manifatturiero ai servizi.

Tra le diverse realtà regionali del Paese, le Marche si caratterizzano per il ruolo più ampio e rilevante svolto dalle micro e dalle piccole imprese nell'economia regionale (Goffi, 2013); la regione costituisce dunque un'area particolarmente rappresentativa per indagare quali siano stati gli effetti provocati dalla crisi sul tessuto di imprese di piccola e piccolissima dimensione.

Il tema del futuro della piccola impresa è oggetto di un ampio dibattito a causa dei problemi incontrati nell'ultimo quindicennio dai distretti industriali tradizionali e, più in generale, dal made in Italy. L'emergere di nuovi e agguerriti competitor, l'innovazione tecnologica e l'aumento della concorrenza nel mercato globale hanno creato non poche difficoltà alle imprese artigiane marchigiane e non solo.

Nella regione, le micro imprese hanno vissuto e vivono la crisi in modo drammatico: sono calate di numero e hanno perso occupazione e redditività (Presbitero e Venturini, 2013). Hanno provato a cimentarsi anche sui mercati esteri nel tentativo di supplire alla caduta della domanda interna locale, la componente di gran lunga più importante della domanda di beni e servizi realizzati dalle imprese artigiane. Ma anche il fatturato estero è andato diminuendo (Dini, 2013) evidenziando una crisi di competitività che, probabilmente, contribuisce ulteriormente ad aggravare gli effetti della caduta della domanda interna: se i prodotti delle micro imprese non sono competitivi all'estero, probabilmente non lo sono nemmeno nel territorio in cui vengono realizzati. Riteniamo opportuno considerare le dinamiche degli indicatori di attività e di intensità di utilizzo del lavoro per valutare se ad esse si debba la competitività decrescente delle micro imprese delle Marche. L'ipotesi che guida l'analisi è che la caduta degli investimenti abbia un ruolo particolarmente importante nelle difficoltà competitive. Il presente saggio intende mostrare come le premesse per tale situazione si stiano avverando per il tessuto di micro imprese delle Marche. Le considerazioni qui svolte intendono approfondire alcune problematiche tracciate in Goffi (2013).

Il contributo che si intende dare è di tipo descrittivo ed è strutturato come segue. Nel paragrafo 2 viene delineato il ruolo dell'artigianato nel sistema produttivo marchigiano. Il paragrafo 3 si sofferma sulle dinamiche produttive e delle ore lavorate nell'artigianato: sulla base degli indicatori di attività produttiva e di intensità di utilizzo del lavoro si esaminano alcune dinamiche riferite alla produttività dell'artigianato locale. Nel paragrafo 4, sulla base degli indicatori di fatturato realizzato in ambito locale e sui mercati esteri intendiamo valutare quale siano state, nello stesso periodo, le performance di mercato delle microimprese marchigiane, in ambito locale ed estero. Lo studio della capacità di tenuta del sistema regionale, in un periodo di grave crisi come quello che stiamo vivendo, non può prescindere dall'esame delle dinamiche riferite al mercato del lavoro: nel paragrafo 5, quindi, si cercano di capire gli effetti della crisi sul mercato del lavoro locale, ricorrendo a dati di fonte Istat e di fonte amministrativa (Sil Job Agency, Regione Marche). Considerazioni conclusive e di sintesi sono infine contenute nel paragrafo 6.

2 L'artigianato nel contesto produttivo marchigiano

Le Marche sono state caratterizzate da un modello di industrializzazione diffusa e “senza fratture”, avvenuta attraverso la crescita di sistemi di piccole imprese, prevalentemente autoctone, che si è avvalso del serbatoio di manodopera proveniente dall'agricoltura, con un particolare equilibrio tra economia, istituzioni e società (Fuà, 1983). Tale modello di sviluppo endogeno ha trasformato le Marche da una realtà agricola ad una manifatturiera, che ha vissuto un forte sviluppo economico, con settori e imprese d'eccellenza a livello nazionale e internazionale. La regione ha registrato dapprima un lento sviluppo economico negli anni Cinquanta, per poi accelerare da metà degli anni Sessanta fino a metà degli anni Ottanta e subire un rallentamento nei quindici anni successivi (Canullo e Fabietti, 2001).

Il successo economico marchigiano rientra nel modello della Terza Italia (Bagnasco, 1977) ed è derivato fondamentalmente dall'aver «trasformato specialità regionali dell'era pre-industriale, come la fabbricazione di scarpe, vestiti e mobili in beni di esportazione industriale. Una minima capitalizzazione e un basso costo del lavoro, insieme a mercati nazionali ed internazionali in espansione per beni a basso prezzo e di media qualità hanno favorito questa nuova prosperità» (Blim, 2000, p. 6).

Blim (2000) riconosce che la chiave del successo del modello di sviluppo marchigiano è stata la piccola imprenditorialità. Una larga parte del territorio marchigiano è, infatti, caratterizzata dalla presenza di micro e piccole imprese. Vari indicatori mostrano nelle Marche un peso dell'artigianato fra i più alti se confrontato con le altre regioni italiane (si veda Goffi, 2013): il 31,6% delle imprese nelle Marche sono artigiane; le Marche hanno il rapporto più alto in Italia fra valore aggiunto dell'artigianato e valore aggiunto totale; la regione si pone al secondo posto dietro la Valle d'Aosta per densità di imprese artigiane rispetto al numero di abitanti. Negli anni le PMI marchigiane si sono evolute e strutturate, si è assistito a processi di consolidamento sia dal punto di vista delle strutture organizzative (con l'incremento delle imprese costituite in società, in particolare di capitale), sia sotto il profilo dell'ampliamento del numero di addetti.¹

Tutti gli indicatori macroeconomici hanno a lungo mostrato un'economia in salute e un mercato del lavoro dinamico nelle Marche. Da più parti, tuttavia, si segnalava il rischio di una progressiva perdita di slancio dell'economia marchigiana (Alessandrini, 2004; Diamanti, 2004). Nei primi anni Duemila inizia, infatti, a registrarsi una preoccupante inversione di tendenza per il sistema economico locale, con interi settori in crisi, la chiusura di numerose imprese e un ricorso sempre più frequente agli ammortizzatori sociali (Osservatorio Mercato del Lavoro Regione Marche, 2007).² Si è assistito all'erosione dei vantaggi competitivi nelle produzioni di beni di largo consumo della parte più tradizionale del made in Italy, a causa soprattutto della concorrenza low cost delle merci provenienti dai paesi asiatici (Dini e Goffi, 2008; Osservatorio Mercato del Lavoro ARMAL, 2005a,b).

A distanza di oltre 20 anni dal suo primo studio (Blim, 1987), nella sua rilevazione etnografica condotta sempre nel contesto del distretto calzaturiero marchigiano, Blim (2007) coglie il tramonto di un precedente modello di rapporti economici e sociali e la fine non solo di un

¹ I dati Istat (archivio Asia) mostrano che nelle Marche metà dell'occupazione è concentrata nelle microimprese che svolgono un ruolo decisamente importante; tuttavia si registra un peso maggiore delle classi di impresa con 10-19 e 20-49 addetti (per cui le Marche sono rispettivamente al primo e al secondo posto in Italia), rispetto alle imprese sotto ai 10 addetti (per cui le Marche sono precedute da tutte le regioni del Sud) (si veda Goffi, 2013).

² Si vedano anche i Rapporti Annuali sul Mercato del Lavoro (Osservatorio Mercato del Lavoro ARMAL e Osservatorio Mercato del Lavoro Regione Marche, anni vari).

modo di lavorare, ma anche di un modo di vivere. Questo, afferma Blim, non significa che un distretto non possa trasformarsi profondamente e condurre anche all'emergere di nuove attività in altri settori. Nei distretti industriali il rapporto con il lavoro iniziava da giovani nelle piazze, dove insieme si confrontavano lavoratori e imprenditori per discutere su errori e prospettive: questi processi oggi, con gli enormi cambiamenti tecnologici e con il mutare delle condizioni competitive, non funzionano più (Calza Bini, 2004). Nuovi equilibri nella divisione internazionale del lavoro si stanno componendo come risultato della fase di lunga ristrutturazione produttiva degli anni Duemila e le Marche sono particolarmente esposte a questi processi essendo una regione fortemente manifatturiera (Cucculelli, 2009).

E' a questa fase di incertezza e di profonda trasformazione del sistema produttivo regionale che si aggiungono gli effetti della grave crisi attuale, che sin dal 2009 ha avuto conseguenze rilevanti in tutti i comparti economici marchigiani (Osservatorio Mercato del Lavoro Regione Marche, 2012). Questa concomitanza ha acuito le difficoltà delle imprese artigiane anche per alcuni limiti congeniti alla natura della piccola impresa che non le consentono di riorganizzarsi in profondità così come avviene per la media e la grande impresa (Centro Studi Sistema CNA Marche, 2012).

Questi limiti sono in parte di origine interna — connessi a fragilità della rete di vendita, carenza di competenze specialistiche di marketing e comunicazione, problemi organizzativo/gestionali, scarse risorse finanziarie — in parte di origine esterna ed ambientale — forte concorrenza, instabilità della domanda, mercato del lavoro poco specializzato e qualificato, contesto legislativo, ecc. — (Pencarelli e altri, 2010). Nel tessuto locale delle piccole imprese sembrano mancare le conoscenze organizzativo-tecnologiche in grado di indurre i cambiamenti nei comportamenti economici dei piccoli imprenditori (Carboni, 2005). Le imprese si orientano allora a scelte di second best «a causa di una vera e propria strozzatura di capitale umano avanzato rispetto alle scelte tecnologiche possibili» (Favaretto, 2011, p. 39): tali ordini di scelte cui sono costrette anche le imprese virtualmente più dinamiche si riflettono poi su tutto il sistema con l'effetto di costringerlo a competere su livelli inferiori rispetto a quelli potenziali (Favaretto, 2011).

I mancati cambiamenti nei comportamenti economici sono dovuti anche al ritardo nel ricambio generazionale nelle piccole imprese, successione che nei periodi di recessione è ulteriormente rinviata e subordinata al ripristino delle condizioni economiche precedenti (Cucculelli, 2004). Le imprese artigiane sono state penalizzate anche da una domanda interna più debole: la stagnazione dei consumi interni, unita ad una inadeguata crescita della competitività, non ha permesso alle piccole imprese di cogliere appieno le opportunità sui mercati esteri. Le imprese medio-grandi, seppure ancora in una fase di intenso processo di ristrutturazione, hanno invece potuto contare su una maggiore apertura ai mercati internazionali e su funzioni manageriali più efficaci.

Fra i principali cambiamenti dell'economia marchigiana è possibile annoverare il processo di internazionalizzazione (Conti e altri, 2007). Ha così pesato sulle tante imprese artigiane prevalentemente terziste la delocalizzazione delle imprese medio-grandi realizzata soprattutto in fase difensiva, alla ricerca del basso costo del lavoro, piuttosto che alla ricerca di un'integrazione internazionale attiva (Paradisi, 2004).

La crisi dell'artigianato è confermata da varie fonti (Dini, 2013; Trend Marche, 2012; Unioncamere Marche, 2013; Pompei e Venturini, 2011), tra cui i principali Osservatori sulla piccola impresa e sull'artigianato regionale (Ebam e TrendMarche). Tale crisi ha interrotto la sistematica crescita del numero di imprese artigiane registrata dalla regione fino al 2008, annullando completamente la forbice che si era venuta a creare rispetto alle restanti imprese. Dal 2008 al

2012 le Marche perdono il 5,1% delle imprese artigiane attive, ben 2.668 unità, mentre per le imprese non artigiane la diminuzione è molto più contenuta (-1,3%) (Goffi, 2013).

3 Lavoro e produttività nelle microimprese delle Marche

Le rilevazioni realizzate dall'osservatorio congiunturale dell'Ebam (Ente Bilaterale Artigianato Marche, anni vari) consentono l'analisi di alcune variabili che descrivono gli andamenti di lungo periodo dell'artigianato regionale. Tali variabili sono costituite dall'andamento produttivo, dal fatturato realizzato in ambito locale e sui mercati esteri, dai costi, dalle ore lavorate, dal ricorso al lavoro straordinario e dalla diffusione tra le imprese delle attività di investimento.³

Tra le indicazioni ottenute sulla base di elaborazioni utilizzate in una recente analisi⁴, abbiamo scelto di considerare come indicatore dei livelli di attività la dinamica dei saldi tra quote percentuali di imprese in situazione di aumento dell'attività (produttiva e di erogazione servizi) e quote percentuali di imprese in situazione di diminuzione dell'attività. Analogamente, sono stati considerati i saldi tra situazioni aumento e diminuzione delle ore lavorate come indicatore dell'intensità di impiego del lavoro. Il periodo considerato va dagli ultimi anni Novanta al primo semestre del 2013 e consente dunque di esaminare le vicissitudini della crisi alla luce di quanto è accaduto in un arco non irrilevante di anni che hanno preceduto la crisi stessa.

L'indicatore dell'attività produttiva per il complesso dell'artigianato regionale registra ampie oscillazioni, come è evidente dall'analisi del Grafico 1.

Ciò non toglie che sia abbastanza chiaro come l'attività produttiva del comparto artigiano delle Marche sia andata ridimensionandosi sistematicamente sin dagli ultimi anni Novanta. In particolare, nello scorso decennio si è avuta una prima fase particolarmente decrescente dal 2000 al 2004 (tale da annullare gli incrementi messi a segno a fine anni Novanta), una ripresa fino al 2006 e poi (fatta eccezione per la prima metà del 2007) un ridimensionamento deciso e sistematico fino al 2009.

La breve fase di ripresa tra 2010 e 2011 ha interrotto il trend discendente della produzione che però è ripreso e si è confermato fino all'ultimo dato disponibile, quello del primo semestre 2013, allorché l'indicatore ha registrato un incremento rispetto al semestre precedente ma un nuovo peggioramento in linea tendenziale, cioè rispetto allo stesso semestre dell'anno prima.

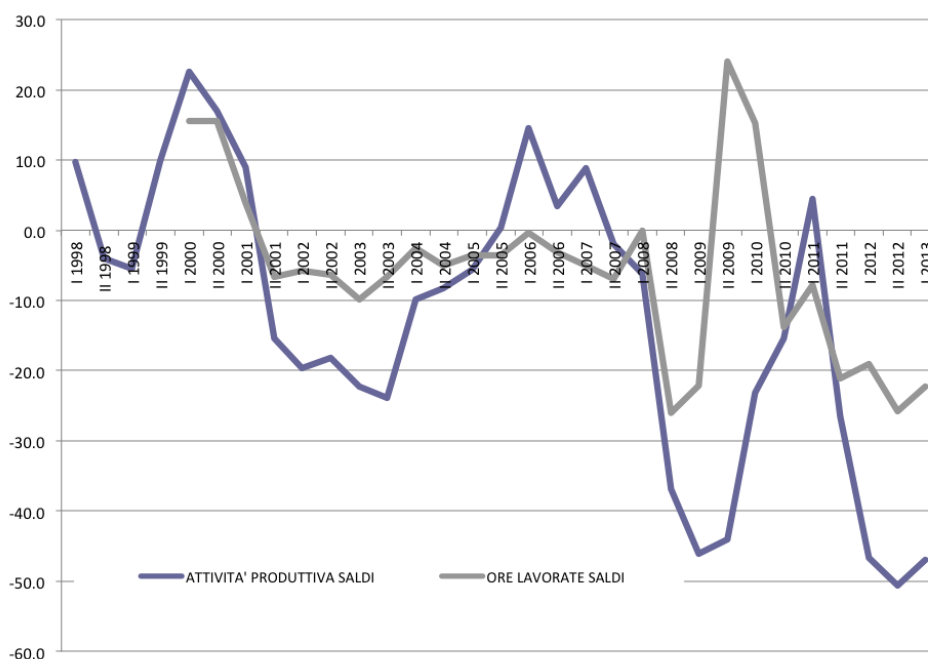
In sintesi, l'indicatore dei livelli di attività ha imboccato un trend decrescente ben prima dell'avvio della fase di crisi; tale trend è proseguito sistematico mostrando una notevole sensibilità alle vicissitudini congiunturali e l'attività è risalita decisamente tra il 2010 e il 2011, con l'indicatore che si è riportato sui valori antecedenti la crisi; la successiva fase di difficoltà (quella che caratterizza il 2012 e il 2013) ha mostrato che la crisi dell'attività per il comparto artigiano della regione non aveva ancora toccato il fondo. Difatti, alla fine del 2012 l'indicatore di attività ha registrato un nuovo punto di minimo.

La dinamica dell'indicatore dei livelli di attività mostra anche come le microimprese della regione siano pronte a recepire i segnali di ripresa della domanda e a trasformarli in un aumento dell'attività; mostrano peraltro come tali imprese siano anche altrettanto sensibili

³ Le indicazioni raccolte dall'Osservatorio Ebam sono di tipo qualitativo e descrivono, sulla base di un campione rappresentativo, le quote di imprese che registrano determinate situazioni (aumento, stabilità o diminuzione) per alcune variabili (attività, ore lavorate, ecc.). Sono escluse dalla rilevazione le imprese artigiane delle costruzioni.

⁴ Si fa riferimento ai dati contenuti in Goffi (2013), aggiornati al I semestre 2013.

Figura 1: *Dinamiche produttive e ore lavorate nell'artigianato delle Marche, saldi tra quote % di imprese in situazione di aumento/diminuzione produttiva e di aumento/diminuzione delle ore lavorate*



Fonte: elaborazioni su Goffi (2013).

alle difficoltà e impossibilitate a mantenere se non livelli costanti di attività, almeno sentieri di ridimensionamento meno drammatici.

La tendenza di fondo alla sistematica diminuzione dei livelli di attività nelle microimprese della regione trova corrispondenza in una tendenza al ridimensionamento nel grado di utilizzo del fattore lavoro: è quanto si intende analizzare confrontando l'indicatore di attività fin qui considerato con quello che si ricava dall'andamento delle ore lavorate.

Il grafico cui si è fatto riferimento rappresenta per lo stesso periodo anche le dinamiche dei saldi tra aumento e diminuzione delle ore lavorate, che riguardano, è bene sottolinearlo, sia le maestranze alle dipendenze sia gli imprenditori, i soci e i collaboratori: in una parola tutti gli addetti delle imprese artigiane, dove spesso i dipendenti sono parte minoritaria dell'organico.

Per questo indicatore (Grafico 1) si osserva una prima fase di diminuzione dal 2000 fino a tutto il 2003, a cui segue una lunga fase di sostanziale stabilità che dura fino al 2008 quando, in prossimità della crisi, si innesca una fase di forti oscillazioni caratterizzata inizialmente da una decisa diminuzione (II semestre 2008- I semestre 2009), cui segue una forte ripresa che porta l'indice a toccare il punto massimo del periodo complessivo osservato (II 2009 – I 2010) al quale fa seguito, fino al dato più recente della prima metà 2013, un trend di decisa e sistematica diminuzione, con oscillazioni congiunturali di ridotta entità.

Nel confronto tra le dinamiche dei due indicatori risultano evidenti almeno due aspetti: in primo luogo, la maggiore ampiezza delle oscillazioni dell'indicatore di attività rispetto a quello dell'intensità di utilizzo del fattore lavoro; in secondo luogo, le dinamiche fortemente differenziate oltre che per intensità anche per segno. In particolare, si vede come fino al 2008 a

fronte delle forti oscillazioni e dei mutamenti di segno registrati dall'indicatore di attività si registri una sostanziale stabilità dell'indicatore di intensità di utilizzo del lavoro. A partire dal 2001 e fino al 2008 i cicli congiunturali dei livelli di attività non trovano corrispondenza nell'indicatore di intensità di lavoro: ciò significa che per un lungo periodo, quello antecedente la crisi, le dinamiche congiunturali dell'attività non sono risultate tali da indurre mutamenti di rilievo nelle modalità di ricorso al lavoro.

In un comparto come quello delle microimprese, caratterizzato nel suo complesso da una bassa intensità di capitale e da un'alta intensità di lavoro (aspetti che ne determinano anche la minore produttività), il fatto che l'intensità di impiego del lavoro sia stata più stabile rispetto all'altalenante livello di attività, indica che alcune caratteristiche nell'impiego del lavoro da parte delle micro imprese marchigiane⁵ non hanno impedito loro di effettuare aggiustamenti che hanno consentito, se non di mantenere costante, almeno di non sottoporre a eccessive oscillazioni i carichi di lavoro per maestranze e imprenditoria (generalmente impegnata direttamente nell'attività) e di mantenere da un lato sopportabile l'intensità di utilizzo del lavoro stesso nelle fasi di attività in crescita, dall'altro di non diminuire la remunerazione del lavoro (anche di quello imprenditoriale) allo stesso modo della diminuzione dell'attività, nei periodi di calo. Questa capacità sembra venuta meno nel periodo successivo, quello della crisi, allorché anche il grado di intensità dell'utilizzo del lavoro ha preso a diminuire sistematicamente, pur se in presenza di una fase di ripresa dell'attività, come quella sperimentata tra 2010 e 2011.

In particolare, successivamente al 2008 le dinamiche dei due indicatori dapprima mostrano entrambe una breve fase di caduta, poi (dal 2009) mostrano andamenti contrastanti, oscillazioni "a specchio" (mentre le une crescono le altre diminuiscono) fino alla fine del 2010. Successivamente riprendono a calare entrambi gli indicatori, ma conservando sempre una grande differenza nell'ampiezza delle oscillazioni, ben più decise per l'indicatore di attività. Se nella prima fase (quella fino al 2008) l'intensità di impiego del lavoro è stata stabile nonostante le oscillazioni dell'attività produttiva, essa è diminuita così tanto all'inizio della seconda fase (2008-2010) che poi, per far fronte alla fase di ripresa del 2010-2011 essa è stata rapidamente intensificata. La rapidità con cui è stata incrementata è dovuta al fatto che gli organici sono stati ridotti così fortemente tra il 2008 e il 2009 che se ne è dovuto poi fare un utilizzo assai più intenso per fronteggiare l'effimera ma accentuata ripresa dell'attività avviatasi a fine 2009, consolidatasi nel 2010 e spentasi già nel 2011.

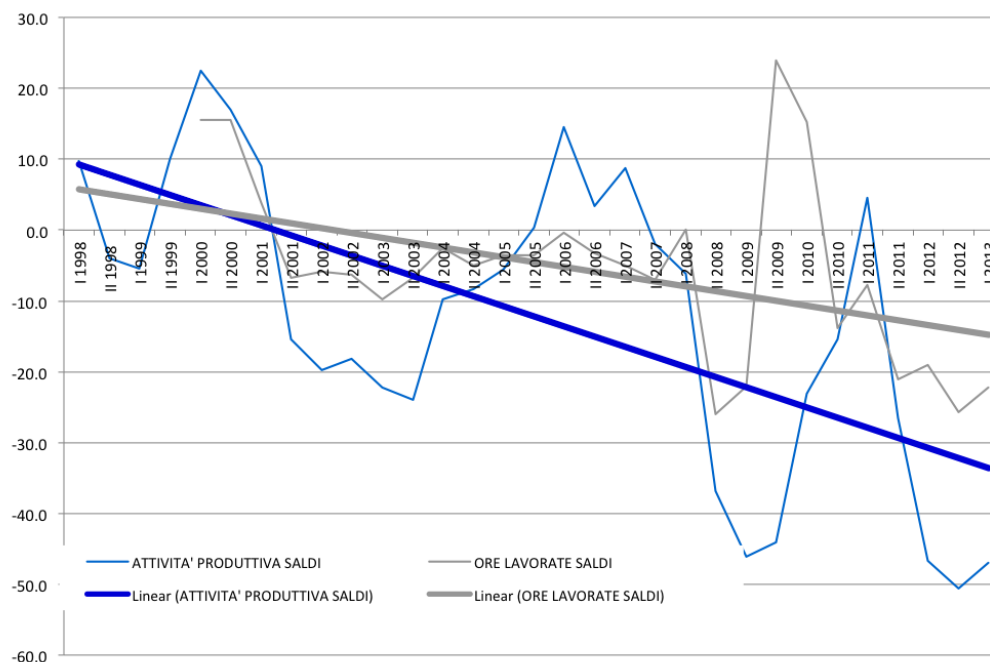
L'intensità di impiego del lavoro si è mantenuta elevata fino alla prima metà del 2010, ma già aveva ripreso a calare (probabilmente per effetto di un adeguamento in crescita degli organici) e il suo ridimensionamento è divenuto assai deciso mentre ancora cresceva l'indice dell'attività produttiva.

Con la terza fase (dal II semestre 2011 in poi) l'indice di intensità di impiego del lavoro ha continuato a calare sistematicamente in concomitanza con il nuovo crollo dell'indice di attività. Le capacità di resistenza dell'artigianato regionale nel mantenere invariata l'occupazione sono state intaccate oltre che dalla lunghezza della crisi anche dalle sue oscillazioni e dagli effetti della effimera ripresa.

Oltre che l'occupazione è diminuita anche la capacità di remunerare il lavoro (dipendente e imprenditoriale), costretto sistematicamente a diminuire l'intensità di impiego.

⁵ Nell'artigianato, l'organico è spesso particolarmente ridotto così che una sua diminuzione comporta sovente particolari difficoltà nel proseguire l'attività; inoltre le professionalità (del lavoro dipendente ma anche dei soci imprenditori e dei collaboratori) si formano a prezzo di lunghi anni di formazione sotto la guida degli imprenditori e/o dei lavoratori più esperti, per cui la fuoriuscita dall'impresa può costituire una grave e irreversibile perdita di competenze; (Goffi, 2013).

Figura 2: Livelli di attività e ore lavorate nell'artigianato delle Marche, saldi tra quote % di imprese in aumento e diminuzione

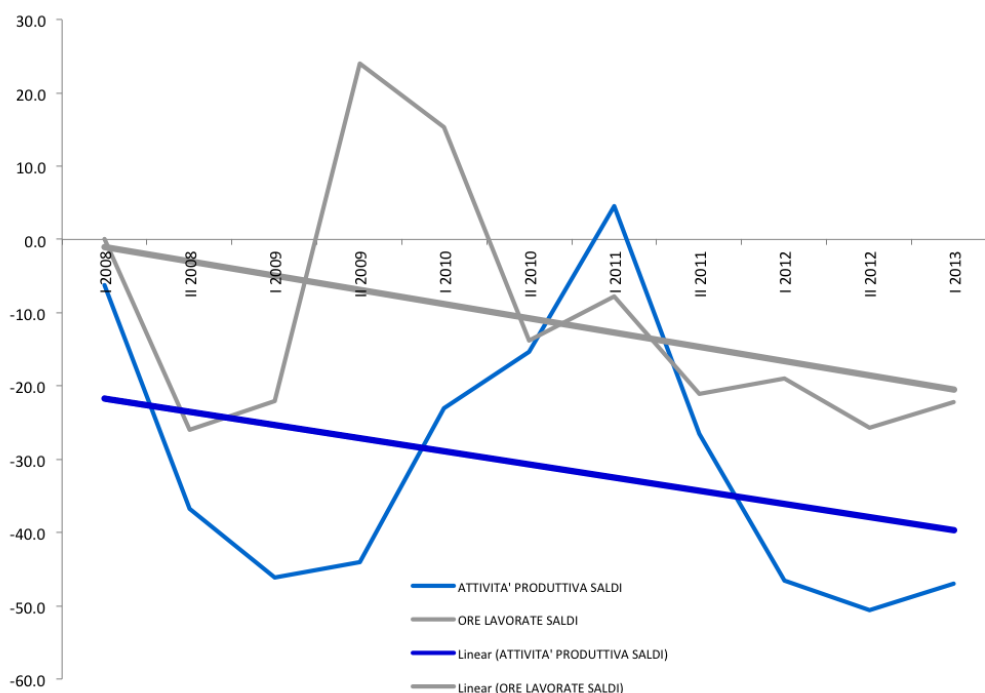


Fonte: elaborazioni su Goffi (2013).

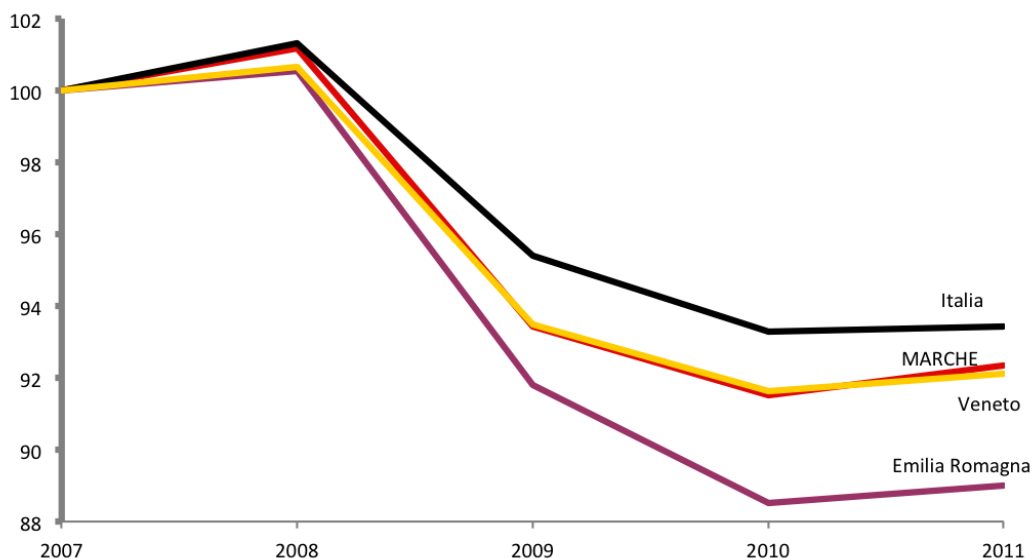
In termini positivi, tuttavia, si deve almeno osservare che all'incapacità sopravvenuta nel mantenere costante l'intensità di impiego (e la remunerazione) del lavoro e nel ridimensionare l'occupazione meno di quanto si ridimensionano i livelli di attività, corrisponde probabilmente anche una interruzione nel processo di diminuzione della produttività del lavoro per l'artigianato regionale, processo che si delinea esplicitamente nelle differenze tra le linee di tendenza degli indicatori per l'attività produttiva e per le ore lavorate (Grafico 2) e che si interrompe successivamente al 2008 (Grafico 3). Dal 2008 in poi gli indicatori di attività e di intensità di utilizzo del lavoro diminuiscono allo stesso modo.

Ad avvalorare l'ipotesi secondo cui la diminuzione dell'intensità di impiego della manodopera posta in essere alla fine del 2008 ha condotto l'artigianato regionale a reagire diminuendo progressivamente l'organico, contribuisce il dato degli addetti alle dipendenze nell'artigianato di fonte Inail: il grafico 4 mostra le dinamiche 2007-2011 dei dipendenti per le imprese artigiane, nelle Marche, in Italia e in altre regioni simili alle Marche per importanza della microimpresa (Emilia Romagna e Veneto). Si osserva come nelle Marche i dipendenti artigiani calino più decisamente rispetto al complesso del Paese (diminuiscono dell'8,5% tra il 2007 e il 2010, contro il -6,7% dell'Italia), ma si vede anche come un analogo ridimensionamento si registri per l'artigianato del Veneto e, ancora più deciso, per l'artigianato dell'Emilia Romagna.

Dunque, i fenomeni di ridimensionamento dell'occupazione dipendente nell'artigianato sono stati generalizzati alle aree ad alta rilevanza dell'artigianato e sono stati più intensi tra il 2008 e il 2009 (Tabella 1). La leggera dinamica di crescita dei dipendenti artigiani nella fase di ripresa 2010-2011 indica anche come a tale ripresa abbia corrisposto da parte delle imprese artigiane una ripresa occupazionale, ma anche una grande cautela: si è preferito aumentare

Figura 3: Indicatori per livelli di attività e ore lavorate per il periodo successivo al 2008

Fonte: elaborazioni su Goffi (2013).

Figura 4: Addetti alle dipendenze nell'artigianato, numeri indice (2007=100)

Fonte: elaborazioni su banca dati Inail.

piuttosto l'intensità di impiego del lavoro (il numero delle ore lavorate) che non ripristinare pienamente gli organici decurtati in seguito alla prima fase della crisi.

Un dato più aggiornato per la dinamica dell'occupazione nelle microimprese della regione è

Tabella 1: *Addetti dipendenti nell'artigianato nelle Marche e in altri riferimenti territoriali*

| Dipendenti | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 |
|--------------------------|-----------|-----------|-----------|-----------|-----------|
| Marche | 92.477 | 93.566 | 86.387 | 84.628 | 85.384 |
| Centro Italia | 409.03 | 413.565 | 389.866 | 380.881 | 382.597 |
| Italia | 1.993.125 | 2.019.502 | 1.901.511 | 1.859.250 | 1.861.991 |
| Emilia Romagna | 210.949 | 212.092 | 193.635 | 186.695 | 187.753 |
| Veneto | 250.13 | 251.759 | 233.844 | 229.187 | 230.375 |
| Numeri indici; 2007 =100 | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 |
| Marche | 100,0 | 101,2 | 93,4 | 91,5 | 92,3 |
| Centro Italia | 100,0 | 101,1 | 95,3 | 93,1 | 93,5 |
| Italia | 100,0 | 101,3 | 95,4 | 93,3 | 93,4 |
| Emilia Romagna | 100,0 | 100,5 | 91,8 | 88,5 | 89,0 |
| Veneto | 100,0 | 100,7 | 93,5 | 91,6 | 92,1 |

Fonte: elaborazioni su dati INAIL.

costituito dalle indicazioni dell'Osservatorio TrendMarche relativo alle spese per retribuzioni.⁶ La spesa per retribuzioni rappresenta un indicatore dell'occupazione e dell'intensità di impiego del lavoro. TrendMarche considera le imprese con meno di 20 addetti della regione e ne ritrae le dinamiche congiunturali e tendenziali secondo criteri di rigorosa rappresentatività statistica rispetto all'universo delle imprese. In effetti, esso riguarda soprattutto le dinamiche del tessuto dell'artigianato regionale.

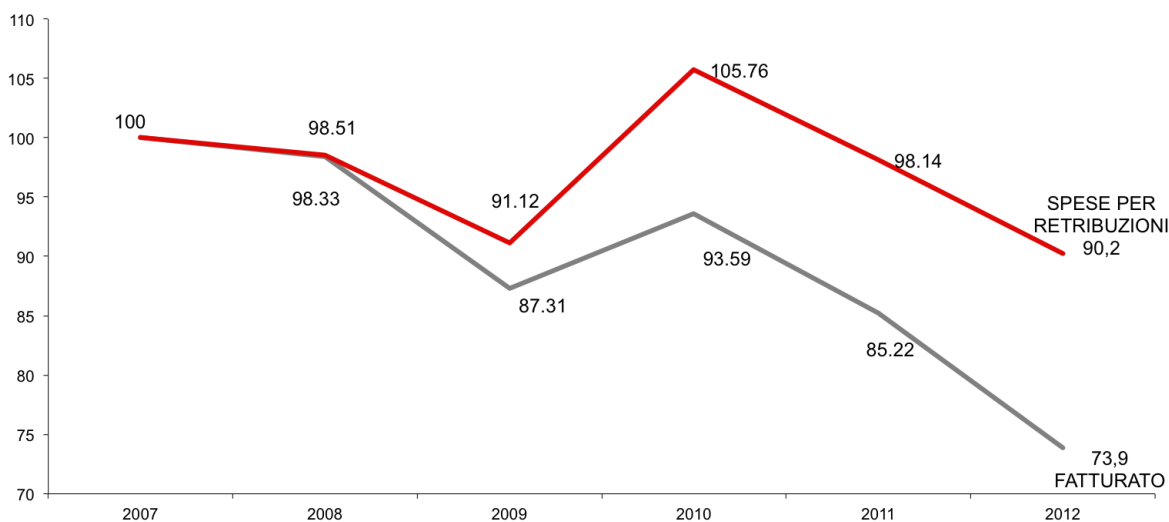
Ebbene, secondo i dati di TrendMarche la spesa per retribuzioni si è ridotta tra il 2007 e il 2012 del 9,8%, mentre il fatturato nello stesso periodo è calato per le stesse imprese del 26,1%. In altri termini, nella fase della crisi che va dal 2008 al 2012, a fronte di un crollo della domanda non si è registrato per le microimprese una altrettanto decisa diminuzione dell'occupazione e dell'intensità di utilizzo del fattore lavoro.

Tuttavia, alcune osservazioni limitano la portata di tale affermazione: in primo luogo, dal Grafico 5 si vede come in concomitanza con la ripresa del 2010 la crescita delle spese da retribuzioni sia stata nettamente maggiore di quella del fatturato; si vede inoltre come, a partire dal 2010, le dinamiche di ridimensionamento dei due indicatori siano progredite sostanzialmente allo stesso modo, attenuando in misura netta la tendenza alla divaricazione che si è manifestata fino al 2010. A partire dal 2010 la differenza nella dinamica dei due indicatori aumenta di poco e così il calo dell'indicatore di domanda tra il 2010 e il 2012 è pari al 21% e quello delle spese da retribuzioni nello stesso arco di tempo è di poco inferiore (è pari a circa il 15%).

In sintesi, anche sotto il profilo del rapporto tra dinamica del fatturato e delle spese per retribuzioni si verifica come nella fase di crisi intervengano modifiche di rilievo: si passa da una dinamica progressivamente differenziata a favore dell'indicatore di occupazione-intensità di utilizzo del lavoro nei confronti dell'indicatore di performance sui mercati (il fatturato), a una dinamica molto meno differenziata tra i due indicatori, dove l'effetto negativo della crisi non sembra più avvantaggiare l'occupazione ma indica un recupero di produttività del lavoro (in termini di fatturato rispetto alle spese per retribuzioni).

⁶ Si tratta dell'osservatorio integrato realizzato da CNA e Confartigianato Marche in collaborazione con Banca Popolare di Ancona – Gruppo UBI e Istat delle Marche. Cfr. www.trendmarche.it.

Figura 5: *Fatturato e spesa per retribuzioni nelle imprese con meno di 20 addetti delle Marche (escluse le costruzioni), numeri indice (2007=100)*



Fonte: elaborazione su dati TrendMarche.

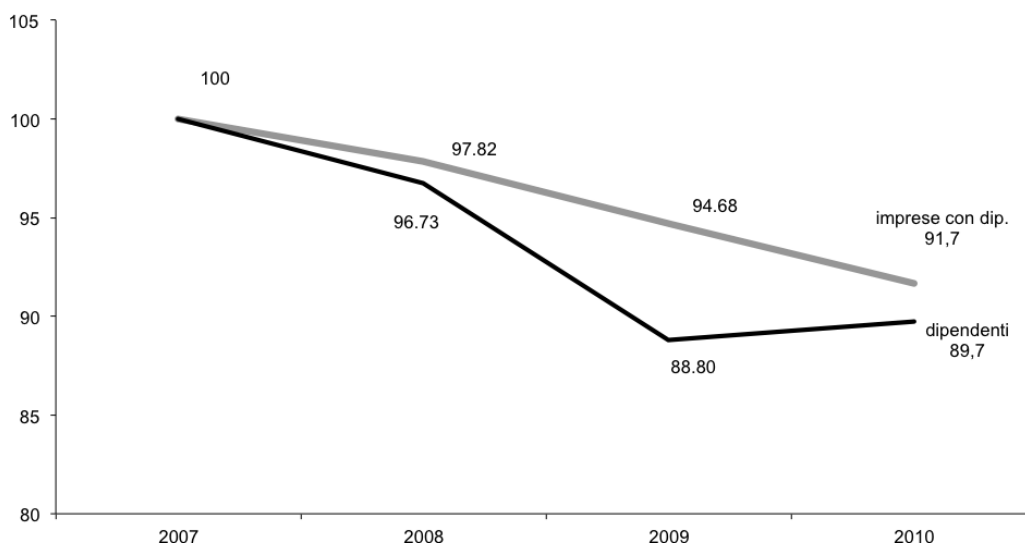
In sintesi, col proseguire della crisi e il suo riacutizzarsi sembra venir meno anche la capacità di tenuta occupazionale dell'artigianato regionale, ma si delinea un consistente recupero di efficienza: se, infatti, si assume il rapporto tra le dinamiche del fatturato e delle spese da retribuzioni come un indicatore di produttività del lavoro, si osserva come essa sia stata in diminuzione sia nel 2009 sia nel 2010 ma, da allora in poi, abbia smesso di calare.

Il Grafico 6, realizzato sulla base dei dati Inps⁷ sulle imprese artigiane con dipendenti e sui relativi dipendenti, mostra come nel 2009 il numero dei dipendenti sia crollato, mentre è continuato a calare a ritmo invariato il numero delle imprese con dipendenti. Nel 2010, però, il numero dei dipendenti ha ricominciato a crescere, ma non quello delle imprese con dipendenti: nel punto più difficile della crisi (il 2009) le imprese che potevano farlo si sono liberate dei dipendenti in eccesso e, con il sopraggiungere di segnali di ripresa (quelli rivelatisi poi effimeri del 2010), il numero dei dipendenti ha ripreso a crescere, grazie anche al proseguire della diminuzione delle imprese con dipendenti, che ha significato per il numero decrescente di imprese rimaste in attività poter contare sugli spazi di mercato liberati dalle imprese uscite: in concomitanza di segnali di ripresa tali spazi hanno invogliato le imprese rimaste ad adeguare gli organici verso l'alto.

La scelta delle imprese con dipendenti che sono riuscite a rimanere in attività dopo il 2009 è stata quella di scommettere sulla ripresa aumentando l'occupazione dipendente, dunque strutturandosi e dotandosi di un organico non più agile ma più numeroso. Probabilmente, tale scelta non è estranea alle capacità di resistenza che hanno consentito loro di rimanere attive.

⁷ Il datawarehouse dell'Inps su imprese e addetti artigiani, oltre ad essere di difficile utilizzo, non è ancora aggiornato agli anni successivi al 2010.

Figura 6: *Imprese artigiane con dipendenti e numero dei loro dipendenti nelle Marche, numeri indice (2007=100)*



Fonte: elaborazioni su banca dati INPS.

4 Produttività e competitività dell'artigianato marchigiano

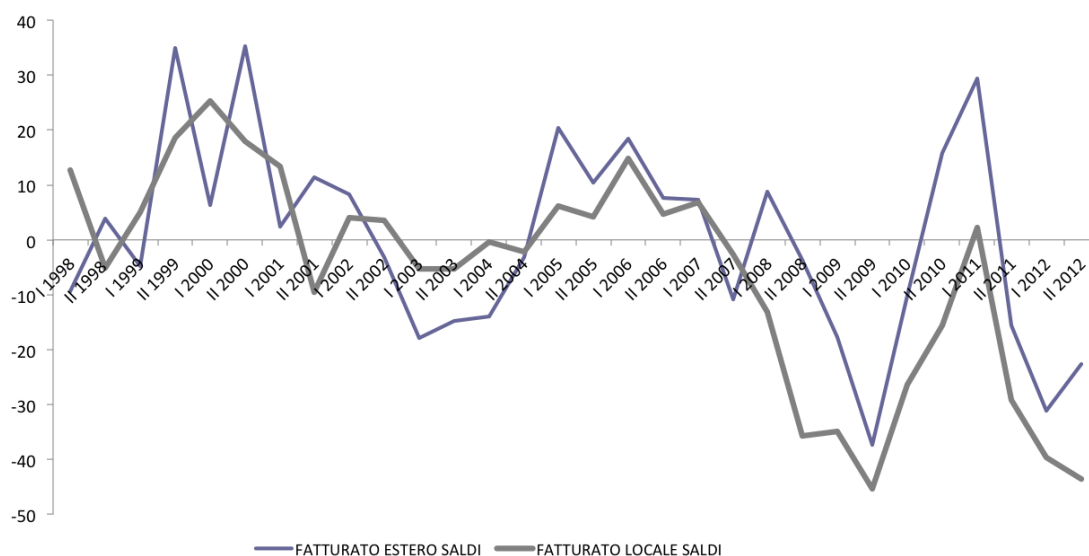
Sulla base degli indicatori di attività e di intensità di utilizzo del lavoro abbiamo osservato come per un lungo periodo l'artigianato regionale abbia visto diminuire la produttività del lavoro e come solo in fase di crisi tale fenomeno si sia arrestato. Sulla base degli indicatori di fatturato realizzato in ambito locale e sui mercati esteri intendiamo valutare quale siano state, nello stesso periodo, le performance di mercato delle microimprese marchigiane, in ambito locale ed estero. Assumendo che tali dinamiche consentano di valutare il livello di competitività delle imprese artigiane della regione, intendiamo considerare i rapporti tra i mutamenti nel livello di efficienza delle imprese artigiane, le performance competitive sui diversi ambiti di mercato, la diffusione e gli orientamenti dei processi di investimento.

Il Grafico 7 rappresenta le dinamiche del fatturato locale e di quello estero sotto il profilo dei saldi tra quote percentuali di imprese in situazione di aumento e diminuzione; esso mostra come tra le due variabili non si ravvisino sostanziali differenziazioni di trend, fatta eccezione per il profilo più sostenuto, dunque più favorevole, dell'indicatore di fatturato estero rispetto a quello del fatturato locale, caratteristica che si registra sistematicamente solo a partire dal 2008.

In precedenza i profili dei due indicatori si sono spesso intrecciati e scambiati di prevalenza; a partire dal 2008 e in corrispondenza alla prima fase di caduta della domanda, si vede come ambedue perdano rapidamente livello e poi recuperino per crollare nuovamente, ma sempre con l'indicatore delle esportazioni in posizione superiore. In realtà, sia la quota di fatturato che è realizzata sui mercati esteri dalle imprese artigiane, sia la quota di imprese artigiane che fattura direttamente all'estero, sono marginali rispetto al complesso del fatturato e al complesso delle imprese.⁸ Tuttavia, se si assume che le performance sui mercati esteri costituiscano un

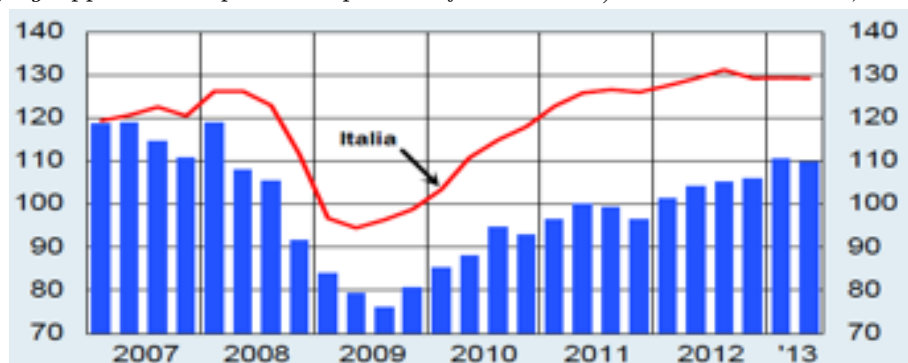
⁸ Secondo l'ultima rilevazione dell'Osservatorio Ebam (relativa al I semestre 2013) le imprese artigiane che

Figura 7: Dinamiche del fatturato locale e di quello estero per l'artigianato delle Marche, saldi tra quote % di imprese in situazione di aumento e diminuzione



Fonte: elaborazioni su dati EBAM.

Figura 8: Esportazioni a prezzi correnti nelle Marche (dati destagionalizzati al netto di operazioni infragruppo nel comparto dei prodotti farmaceutici). Medie trimestrali, indici (2005=100)



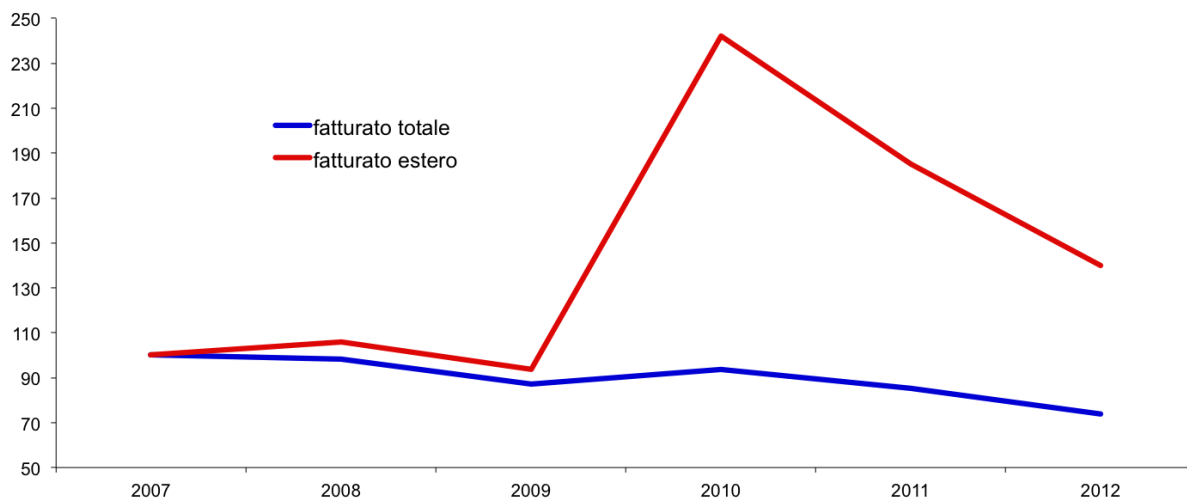
Fonte: Banca d'Italia (2013).

indicatore di competitività anche per le microimprese della regione, si deve osservare come tale competitività, dopo il 2008, abbia sempre mostrato un trend meno sfavorevole rispetto a quello dei mercati locali nelle fasi di caduta e uno assai più favorevole in fase di ripresa.

Le osservazioni che precedono nulla tolgono al fatto che nella dinamica dell'indicatore di fatturato per la componente locale e estera dell'artigianato marchigiano, la crisi della domanda interna non risparmia la domanda estera (Grafico 8); quest'ultima mostra solo di avere un

fatturano direttamente all'estero sono l'8% del campione. La loro quota permane bassa (era pari al 7% alla fine del primo semestre 2003, 10 anni prima) anche se è evidente come la situazione di mercato delle imprese artigiane migliori con l'apertura ai mercati esteri: "la quota delle imprese con attività in crescita si quadruplica per le imprese con almeno il 50% del fatturato realizzato all'estero"; (EBAM, 2013, p. 19). Secondo l'ultima rilevazione dell'Osservatorio TrendMarche la quota di fatturato realizzata sul mercato estero è pari per le imprese manifatturiere al 2,9% nel 2012 (era pari all'1,3 nel 2007).

Figura 9: Dinamiche del fatturato complessivo e di quello estero per le imprese manifatturiere delle Marche con meno di 20 addetti, numeri indici dei livelli (2007=100)



Fonte: elaborazione su dati TrendMarche.

profilo talvolta meno sfavorevole o più favorevole, ma non un trend differente e sistematicamente più vantaggioso. Le microimprese della regione, in altri termini, non si avvantaggiano della domanda estera in maniera decisiva; non la sostituiscono alla domanda interna e non risentono in misura apprezzabile del fatto che la domanda estera non ha un trend in calo ma in sistematica progressione.⁹

Le difficoltà che interessano le micro imprese nell'avvantaggiarsi della domanda estera trovano conferma nei dati quantitativi dell'Osservatorio TrendMarche che mostrano come per le imprese con meno di 20 addetti la dinamica del fatturato estero sia stata nel periodo di crisi che va dal 2008 al 2012 ben più favorevole rispetto alla dinamica del fatturato complessivo, ma anche come il trend del fatturato estero abbia assunto connotazioni decisamente negative a partire dal 2011 (Grafico 9).

Si profila, sotto tale aspetto, una perdita di competitività delle micro imprese di rilevante ampiezza: se nel mercato locale la perdita di fatturato va posta in relazione soprattutto alla caduta della domanda interna (l'ampiezza di mercato si restringe per tutti), nel mercato estero tale perdita si deve evidentemente a una minore capacità concorrenziale (si restringono solo le quote di mercato delle microimprese).

La considerazione delle dinamiche di investimento nelle imprese artigiane consente di articolare le osservazioni precedenti orientandole alla verifica dell'ipotesi secondo cui la crescita della produttività del lavoro non conduce ad una maggiore competitività, ma all'esito opposto per effetto di un concomitante processo di diminuzione degli investimenti. Ipotizziamo che questi ultimi consentano di apprezzare le strategie (quando presenti) di risposta alla crisi poste in essere dalle imprese artigiane della regione. Le assunzioni che guidano le ipotesi interpretative sono riassumibili nei termini seguenti:

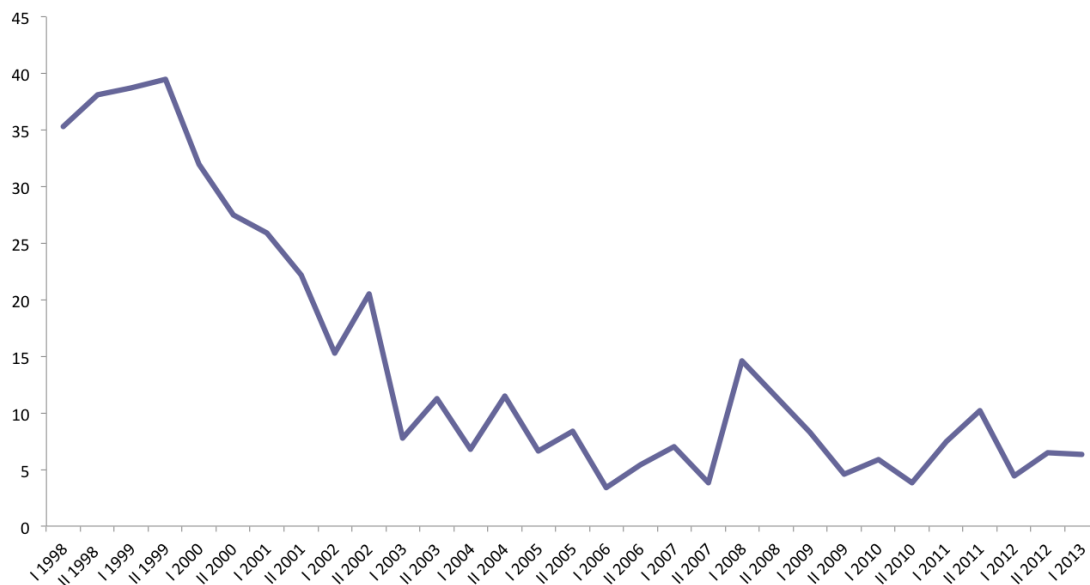
⁹ Secondo la Banca d'Italia, nelle Marche le esportazioni presentano una dinamica sistematicamente favorevole, tale per cui è in atto "il recupero dei livelli persi nel biennio 2008-2009" anche se tale recupero non è ancora completato dato che al secondo trimestre del 2013 le esportazioni marchigiane erano ancora inferiori di quasi l'8% ai livelli pre-crisi; (Banca d'Italia, 2013, p. 7).

- La lunga e persistente fase di crisi ha chiarito a molte imprese che i precedenti livelli di attività non potranno essere più raggiunti; ciò significa prendere atto che la capacità produttiva è sovradimensionata e che sono necessari investimenti anche per diminuire la capacità produttiva e adeguarla alle nuove caratteristiche che hanno assunto le filiere.
- L'introduzione di nuove tecnologie è sempre più difficile da decidere, perché da un lato la crisi persistente non consente di valutare bene i rendimenti attesi dai nuovi investimenti per poterli confrontare con il costo necessario a rifornirsi delle risorse necessarie¹⁰; dall'altro, proprio il sistematico sviluppo delle tecnologie rende più difficile decidere su quali investire. La cautela che informa i consumi in fase di deflazione (si attende di poter acquistare a prezzi presumibilmente più bassi già nel prossimo futuro) opera anche in relazione alle scelte di investimento (si attende prima di investire che siano disponibili le tecnologie già annunciate le quali renderanno obsolete le scelte già possibili).
- Gli investimenti in tecnologie nelle micro imprese devono fare riferimento a capacità lavorative in grado di cimentarsi con innovazioni; se ciò non avviene, gli investimenti risultano inutili se non dannosi. Quando lo fanno, tendono a verificarsi mutamenti che non sempre il livello imprenditoriale corrente riesce a valorizzare. Nel primo caso, vi è il problema dell'inadeguata offerta di lavoro qualificato e specializzato e della risposta da parte della domanda (le imprese) che, dopo aver sperimentato la mancata risposta dell'offerta (le scuole tecniche e professionali, le università), si posiziona su livelli più bassi di fabbisogni formativi, così contribuendo a rallentare l'assimilazione di innovazioni e tecnologie avanzate. Nel secondo caso, vi è la necessità di adeguare le strutture di governo delle imprese le quali, per quanto piccole in termini dimensionali, possono essere divenute "grandi" in termini relazionali, perché capaci di interagire con interlocutori anche avanzati, di operare su mercati difficili e ricchi, di agire in collaborazione con consulenti e fornitori innovativi che possono svolgere un ruolo decisivo nel determinare la competitività dell'impresa.

Le dinamiche della diffusione degli investimenti nell'artigianato marchigiano (Grafico 10) sembrano configurare la causa principale della perdita di competitività dell'artigianato manifatturiero regionale (Goffi, 2013).

Le sempre meno numerose imprese che investono non puntano ad aumentare la capacità produttiva (in sostituzione di quella delle molte imprese artigiane che hanno cessato l'attività), ma a riconfigurare le loro potenzialità soprattutto sotto il profilo delle tecnologie. In corrispondenza alla diminuzione della diffusione degli investimenti tra le imprese artigiane della regione, è in atto un mutamento nella composizione degli investimenti che vede in primo luogo un maggior peso degli investimenti in attrezzature, ma non a discapito dell'intensità di investimenti in macchinari e impianti. Riprendono inoltre importanza gli investimenti in automezzi. «Tali dinamiche, in presenza di una caduta della diffusione degli investimenti, sembrano indicare

¹⁰ La conclamata situazione di credit crunch nei confronti delle piccole imprese comporta il venir meno della risorsa del credito bancario per acquisire risorse da investire; le alternative non sono altrettanto facilmente valutabili e, soprattutto, sono poche e poco conosciute. I dati recenti sul calo dei prestiti alle imprese nella regione indicano che "nel primo semestre dell'anno la domanda di credito delle imprese è rimasta ancora molto debole in tutti i comparti produttivi" e si è registrato "un ulteriore calo della domanda di finanziamenti indirizzata a investimenti produttivi". "I prestiti si sono contratti dello 0,6%, dopo la leggera crescita della fine del 2012 (0,7%). Il calo è stato più marcato per le imprese (-3,8% a giugno; -2,2% a dicembre 2012)" e per le imprese più piccole lo è stato ancora di più (-4,0%)". (Banca d'Italia, 2013, p. 13).

Figura 10: *Imprese artigiane che investono nelle Marche (quote %)*

Fonte: elaborazione su dati EBAM.

come le scelte di investimento delle residue imprese risultano più equilibrate tra le diverse tipologie possibili, meno orientate a mutamenti nella capacità produttiva, probabilmente mirate alla ricerca di maggiore efficienza mediante un più attento dosaggio nella composizione degli investimenti» (Goffi, 2013, p. 110).

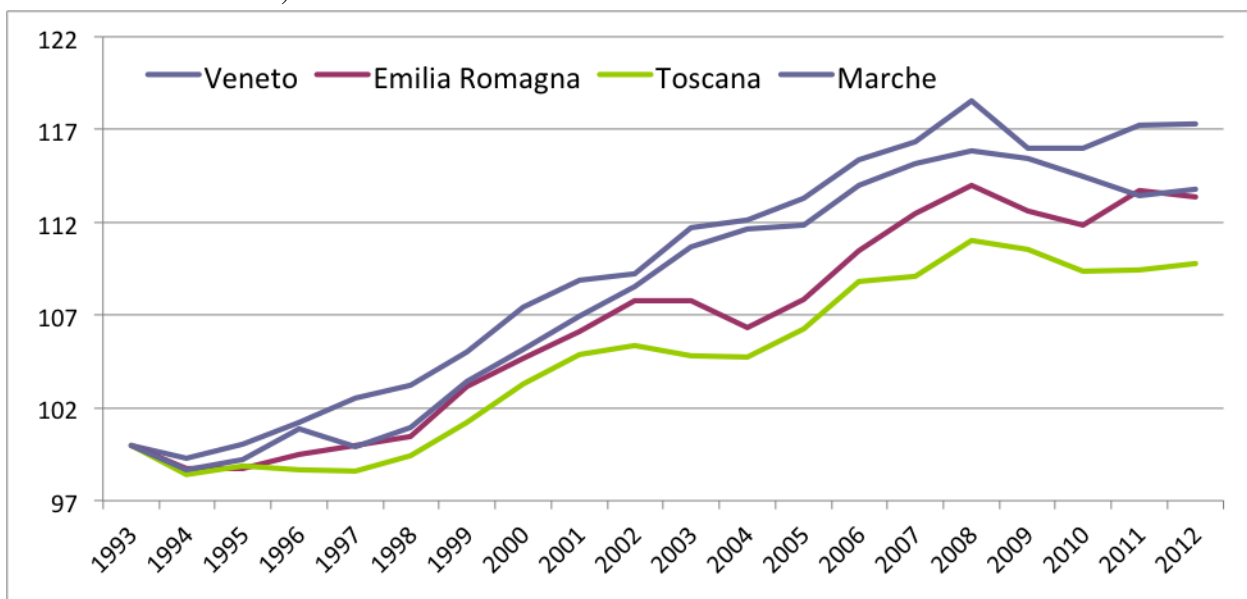
5 Alcune dinamiche del mercato del lavoro marchigiano

Lo studio della capacità di tenuta del sistema regionale, in un periodo di grave crisi come quello attuale, non può prescindere dall'esame delle dinamiche riferite al mercato del lavoro. Per capire gli effetti della crisi sul mercato del lavoro locale si analizzano le dinamiche di lungo periodo del mercato del lavoro marchigiano ricorrendo ai dati Istat sul mercato del lavoro relativi agli anni che vanno dal 1993 al 2012 prendendo in considerazione tre regioni – Veneto, Emilia Romagna e Toscana – con le quali le Marche hanno un'affinità dal punto di vista della struttura produttiva.¹¹

Negli ultimi venti anni si registra nelle Marche un incremento consistente della partecipazione al mercato del lavoro, in linea con le altre regioni considerate. In particolare, dopo una prima fase di stabilità, dal 1999 si verifica un'accelerazione della crescita delle forze lavoro che prosegue quasi ininterrottamente fino al 2009, anno in cui il trend si interrompe. Tale aumento è dovuto fino al 2008 all'incremento della base degli occupati, mentre nel 2009 è l'impennata delle persone in cerca di occupazione (+14.000 unità) a causare la crescita della partecipazione, dinamica che si verifica anche nel 2012, anno in cui i disoccupati aumentano di 18.000 unità. Nel 2008 si interrompe la crescita degli occupati marchigiani e delle altre regioni di riferimento,

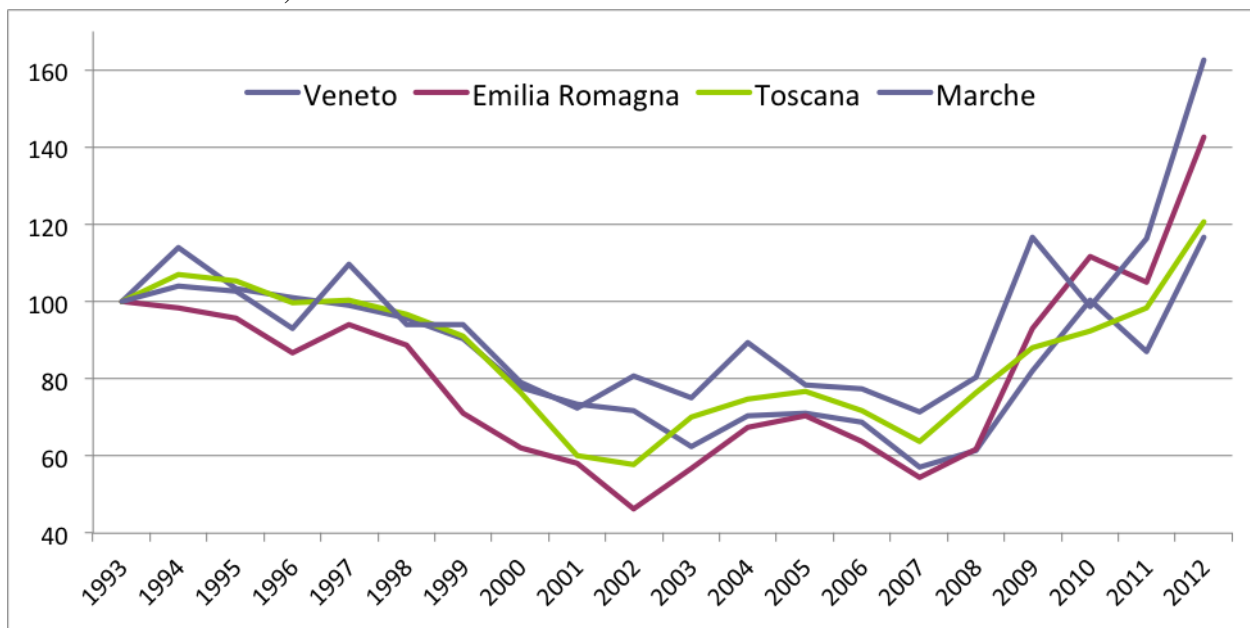
¹¹ L'Istat ha ricostruito le serie storiche trimestrali e di media annua a livello regionale dal 1993 al 2003 relative alla precedente Rilevazione Trimestrale sulle Forze di Lavoro (RTFL) riferite a: forze lavoro; occupati totali, per posizione e per macrosettore (per macrosettore fino al 2010); disoccupati; inattivi; tassi di attività; tassi di occupazione; tassi di disoccupazione totali e 15-24 anni.

Figura 11: Occupati in alcune regioni italiane, anni 1993-2012 (num. indice base fissa, valore 1993=100)



Fonte: Goffi (2013).

Figura 12: Disoccupati in alcune regioni italiane, anni 1993-2012 (num. indice base fissa, valore 1993=100)



Fonte: Goffi (2013).

ma con una differenza: mentre per le Marche inizia un trend discendente che non si è ancora arrestato e che vede la perdita di 12.000 occupati in quattro anni, nelle altre regioni si registra una ripresa rispetto ai livelli toccati nel 2009-2010 (Grafico 11) (Goffi, 2013).

Le Marche sono la regione che presenta l'incremento maggiore dei disoccupati dal 1993 al

2012, con un +62,6%, rispetto al +42,5% dell'Emilia Romagna, al +20,7% della Toscana e al +16,7% del Veneto (Grafico 12). Dal 1993 al 2000 gli andamenti marchigiani non si discostano di molto rispetto a quelli di Toscana e Veneto, ma in seguito le dinamiche marchigiane risultano peggiori, in modo particolare nell'ultimo biennio. Il forte aumento dei disoccupati nel 2011 e l'impennata del 2012 (per entrambe le componenti di genere) portano le Marche ai livelli attuali, con una crescita dei disoccupati nell'arco di 20 anni, ben al di sopra rispetto alle tre regioni considerate a riferimento. Il tasso di disoccupazione che nel 1993 era del 6,6%, tocca nel 2012 il 9,1%, un livello mai raggiunto nell'ultimo ventennio e più elevato rispetto a Toscana, Emilia Romagna e Veneto.

I dati sembrerebbero mostrare come in sostanza le Marche, il cui mercato del lavoro presentava più punti di contatto con la realtà del Nord Est che non con quella del Centro Italia (Favaretto, 2004), si stiano progressivamente allontanando da quel modello di riferimento a cui a lungo si è guardato. Queste dinamiche vengono confermate anche dall'esame dei dati amministrativi riferiti alle assunzioni e alle cessazioni dei rapporti di lavoro e al ricorso alla mobilità.

Riconoscendo l'opportunità costituita dalle Comunicazioni Obbligatorie¹², che ha creato uno standard nell'input delle informazioni che confluiscono nei Sistemi Informativi Lavoro locali, alcune strutture regionali, tra cui la Regione Marche, hanno ritenuto di intraprendere, in modo informale e aperto ad altre che intendano condividere la medesima esigenza, un percorso finalizzato alla produzione — secondo uno standard condiviso a livello multiregionale — di statistiche sul mercato del lavoro attendibili, confrontabili e quindi aggregabili, per valorizzare al meglio i caratteri di tempestività e dettaglio analitico della specifica fonte amministrativa utilizzata (Network SeCO, 2013a).

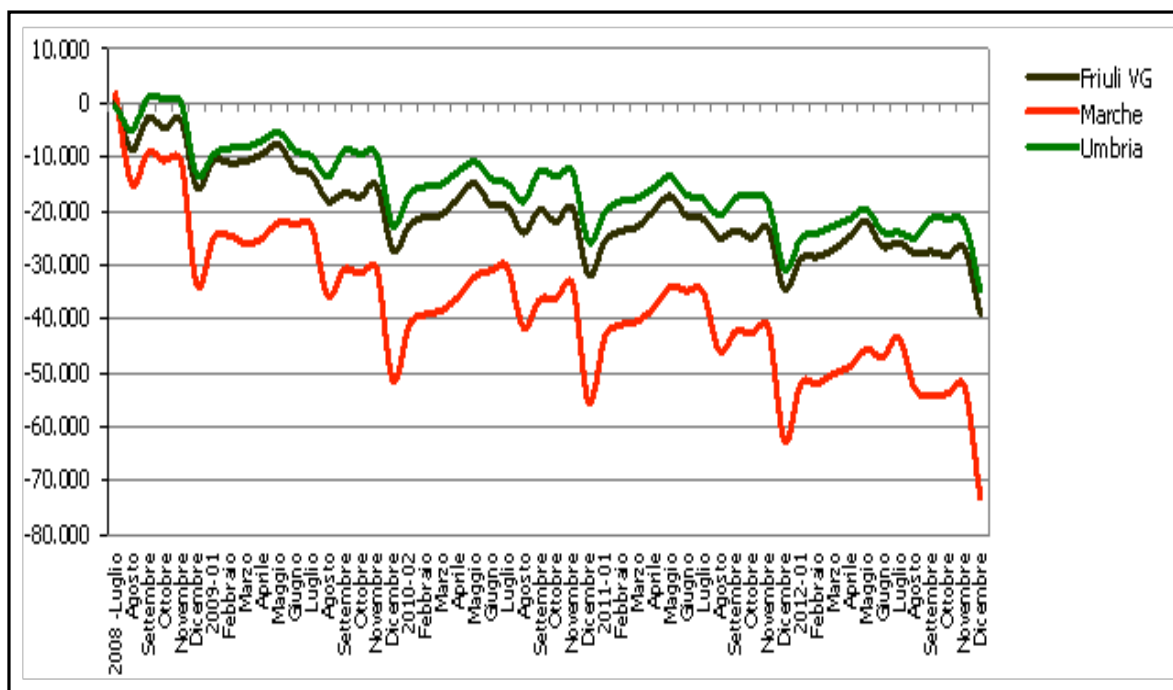
Si tratta di un progetto denominato "SeCO" (Statistiche e Comunicazioni Obbligatorie) aperto a tutte le regioni d'Italia con dati che possano fornire un'iniziale base informativa utile per economisti, statistici, sociologi e studiosi in genere. Il gruppo originario si è via via allargato fino a comprendere dieci Regioni e due Province autonome: Provincia autonoma di Bolzano, Provincia autonoma di Trento, Regione Campania, Regione Emilia-Romagna, Regione Friuli Venezia Giulia, Regione Liguria, Regione Lombardia, Regione Marche, Regione Piemonte, Regione Autonoma della Sardegna, Regione Umbria, Regione Veneto.

Lo studio dell'andamento delle assunzioni nel tempo consente solo una fotografia parziale della situazione, risultando necessario un esame dei saldi fra assunzioni e cessazioni dei rapporti di lavoro (posizioni lavorative).¹³ In linea generale, soprattutto per i confronti a breve termine, si può assumere la variazione delle posizioni lavorative come un'ottima proxy della variazione

¹² I dati sono elaborati a partire dal sistema delle Comunicazioni Obbligatorie entrato in vigore a partire da marzo 2008, che sostituisce le precedenti modalità di trasmissione cartacea che le aziende inoltravano ai Centri per l'Impiego, all'INPS, all'INAIL e al Ministero del Lavoro. Il sistema C.O. è il primo servizio telematico della rete dei servizi per il lavoro, in grado di monitorare tutte le informazioni che riguardano la vita lavorativa dei cittadini: si tratta dei movimenti di assunzione, trasformazione e cessazione dei rapporti di lavoro che sono conteggiati, sotto il profilo territoriale, sulla base della localizzazione delle unità locali delle imprese e quindi riguardano l'occupazione interna con una logica "da domanda". Grazie a questo sistema, incluso in quello più ampio del Sistema Informativo Lavoro — Job Agency della Regione Marche, è possibile disporre ora d'informazioni più aggiornate e attendibili rispetto a quelle di cui si disponeva in passato.

¹³ Va precisato che per assunzioni si fa riferimento al numero dei singoli contratti di lavoro attivati e non alle "teste" (al numero dei lavoratori): nel corso dell'anno è possibile che in capo al medesimo lavoratore si osservino più assunzioni e cessazioni di rapporti di lavoro, derivanti da contratti di lavoro temporanei di breve durata (come accade soprattutto in vari settori del terziario); questo causa quindi un aumento del numero di assunzioni totali.

Figura 13: *Variazione delle posizioni di lavoro dipendente standard a partire dal 1 luglio 2008. Regioni SeCO a confronto: Friuli Venezia Giulia, Marche e Umbria*



Fonte: Network SeCO (2013b).

degli occupati (Network SeCO, 2013a).

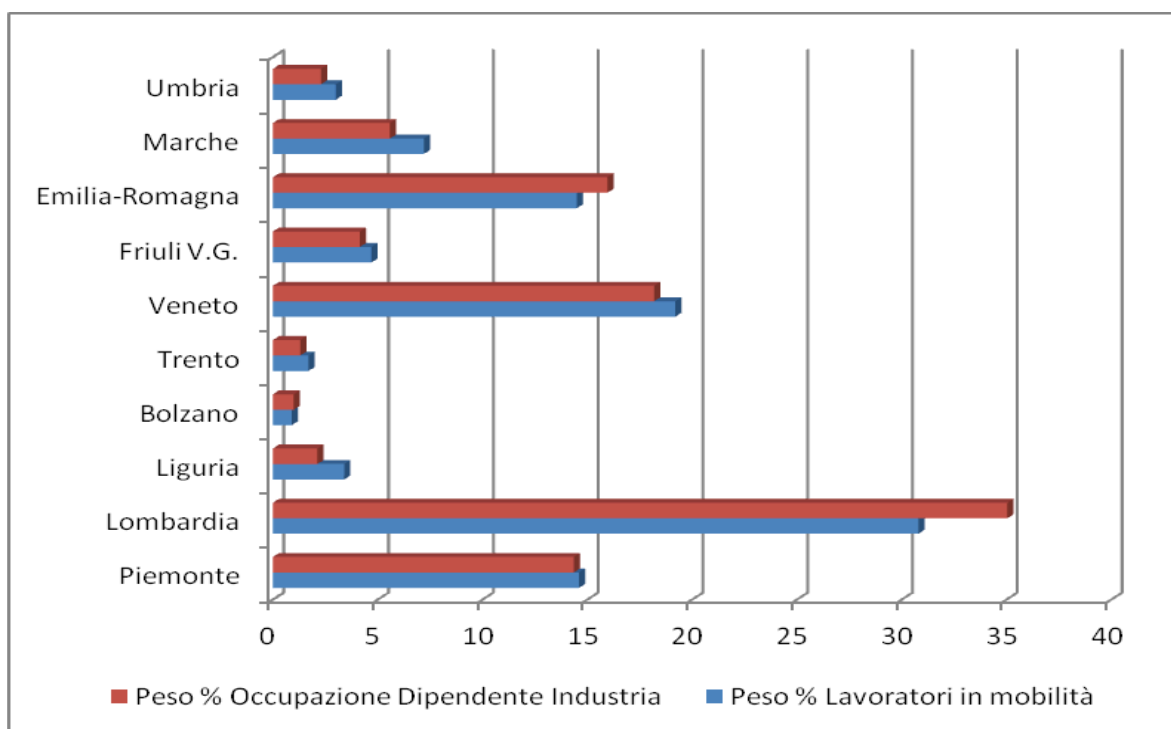
Nell'insieme dei territori considerati il saldo 2008 è risultato pari a +151.000 posizioni lavorative per gli effetti conseguenti al buon andamento occupazionale del biennio 2006-2007; per le Marche il saldo positivo è di poco più di duemila unità (Network SeCO, 2013b). Nel quadriennio 2009-2012 il calo occupazionale nell'insieme dei territori appartenenti alla rete SeCO è stato continuo, con una variazione tendenziale annua sempre negativa e un peggioramento nel 2012 rispetto al 2010 e al 2011. Nelle Marche, alle 17.000 posizioni lavorative perse nel 2009, segue una perdita di 4.000 unità nel 2010, con un trend in aumento che porta le perdite a 7.000 unità nel 2011 e a 9.000 nel 2012.

Il Grafico 13 illustra, per un gruppo di regioni omogenee per dimensione (Friuli Venezia Giulia, Marche e Umbria), le variazioni cumulate, per i principali settori, delle posizioni di lavoro a partire dal livello di fine giugno 2008, corrispondente sostanzialmente al livello dell'occupazione dipendente raggiunto prima della crisi.¹⁴ Concentrando l'attenzione alle due regioni più simili per dimensione (Umbria e Friuli Venezia Giulia) alle Marche, si nota un gap marcato a sfavore delle Marche in tutto il periodo considerato.

Nel 2009 il bilancio tra assunzioni e cessazioni è stato negativo in tutti i territori analizzati in tutti i mesi, ma per le Marche in misura maggiore. Tale dinamica continua anche negli anni successivi, tanto che la perdita di posizioni di lavoro dipendente rispetto al periodo pre-crisi (fatto coincidere con il luglio 2008) è superiore per la nostra regione in tutti i mesi, rispetto alle altre due regioni che invece camminano quasi di pari passo (Grafico 13).

¹⁴ Questo grafico evidenzia sia il dato strutturale dell'incidenza e della scansione della contrazione occupazionale in ciascuna regione, sia il dato stagionale, che assume ovviamente diversa rilevanza, in ciascun territorio, in relazione alle caratteristiche della struttura produttiva.

Figura 14: Incidenza delle singole regioni SeCO sul totale occupazione dipendente industria in senso stretto e sul totale del ricorso alla mobilità



Fonte: Osservatorio Mercato del Lavoro Regione Marche (2013).

Per quanto riguarda il ricorso alla mobilità, dopo lo straordinario incremento degli ingressi in lista di mobilità registrato nel corso del 2009 nelle regioni SeCO, il numero dei ricorsi alla mobilità nel 2010 e nel 2011 si è stabilizzato, per poi tornare a crescere nel 2012 e arrivare a 201mila unità rispetto alle circa 170mila annue dei tre anni precedenti (Network SeCO, 2013b). Le Marche incidono sul totale del ricorso alla mobilità delle regioni SeCO per il 7,2% (Grafico 14), un peso superiore rispetto a quello che le Marche hanno come occupazione dipendente dell'industria in senso stretto (5,8%) (Osservatorio Mercato del Lavoro Regione Marche, 2013).

I lavoratori collocati in mobilità nelle Marche vedono nel 2009 il picco maggiore, con un valore di 14.949 unità, per poi scendere nel 2010 a 11.930 e nel 2011 a 11.155 (Osservatorio Mercato del Lavoro Regione Marche, 2013); il trend positivo non viene confermato però nel 2012 dove il numero delle iscrizioni alle liste riprende a salire ed è pari a 13.446, il 20,5% in più rispetto al 2011, ma comunque inferiore di 1.503 unità (-10,1%) se confrontato con il 2009.

6 Osservazioni conclusive e di sintesi

Le dinamiche degli indicatori di attività e di intensità di utilizzo del lavoro considerate mostrano che la produttività del lavoro nelle micro imprese delle Marche non è diminuita o, quantomeno, che ha smesso di diminuire. Dunque, la competitività decrescente che si configura dalle dinamiche di mercato del comparto, è dovuta a qualcosa d'altro. La caduta degli investimenti, il crollo della loro diffusione tra le imprese artigiane della regione, inducono a credere che sia questo il motivo principale della perdita di competitività, non solo sui mercati locali ma anche su quelli esteri.

In realtà, non mancano ulteriori motivi per spiegare la perdita di efficienza complessiva delle micro imprese, attraverso la caduta della produttività totale dei fattori: dalla capacità produttiva spesso largamente sottoutilizzata (Dini, 2013), all'incidenza abnorme dei costi di finanziamento per effetto sia del credit crunch (Fondazione Impresa, 2013; Presbitero e Venturini, 2013), sia della necessità di fare credito ai propri clienti e committenti; oltre ai livelli dei costi mai in calo (come per altre realtà d'impresa), a causa della minore forza contrattuale delle micro imprese, anche per la riluttanza a operare in sinergia con altre realtà imprenditoriali.

Tuttavia, la caduta degli investimenti sembra assumere il ruolo principale nelle crescenti difficoltà competitive, perché con essa interagisce e si amplifica il problema dell'occupazione in calo nell'artigianato, dove il fenomeno della perdita di addetti assume rilevanza, anche perché implica mancata successione generazionale, minore ingresso di giovani leve imprenditoriali e lavorative, più debole capacità di attrazione per figure qualificate, specializzate e innovative. Questo significa che qualora si manifestassero l'opportunità e la volontà di riprendere a investire in tecnologie nuove o in altre innovazioni, potrebbe essere impossibile valorizzarle appieno data l'indisponibilità del fattore umano adeguatamente formato.

Le dinamiche recenti del mercato del lavoro regionale configurano una elevata probabilità per tale ipotesi: l'aumento delle forze di lavoro si traduce in modo più deciso per le Marche rispetto a regioni con una analoga struttura produttiva, in aumento delle persone in cerca di occupazione. Tale caratterizzazione mostra di accentuarsi e delinea come la perdita di competitività dell'economia marchigiana abbia iniziato a manifestarsi anche sotto il profilo di un circolo vizioso tra inadeguatezza dell'offerta più qualificata di lavoro e progressivo calo della domanda complessiva di lavoro. Tale condizione conduce la regione a perdere contatto con le altre realtà regionali simili, sia sotto gli aspetti della competitività e dello squilibrio nel mercato del lavoro, sia sotto il profilo delle capacità di cogliere le opportunità che potrebbero presentarsi in caso di una ripresa della crescita economica.

Riferimenti bibliografici

- Alessandrini P. (2004). Vecchi e nuovi problemi dello sviluppo: dal decollo alla perdita di slancio e di centralità In *Marche 2004. Mappe e scenari della società regionale*. A cura di Diamanti I., Ceccarini L. Liguori Editore, Napoli.
- Bagnasco A. (1977). *Tre Italie: La Problematica Territoriale dello Sviluppo Italiano*. Il Mulino, Bologna.
- Banca d'Italia (2013). *L'economia nelle Marche. Aggiornamento Congiunturale*. Banca d'Italia, Ancona.
- Blim M. (1987). *Searching for the small and beautiful: labor process and class formation in the industrialization of a Central Italian shoe town, 1881-1985*. Tesi di Dottorato di Ricerca, Temple University.
- Blim M. L. (2000). *Made in Italy: small-scale industrialization and its consequences*. Praeger, New York.
- Blim M. L. (2007). Un morto in casa. riflessioni sul declino economico di un distretto industriale In *Lo sviluppo locale. Storia, economia, sociologia*. A cura di Moroni M. Il Mulino, Bologna.
- Calza Bini P. (2004). Introduzione In *Oltre l'economia dei distretti*. A cura di Dini G., Di Ferdinando G., Palmieri R. Franco Angeli, Milano.
- Canullo G.; Fabietti R. (2001). Le direttrici di lungo periodo dello sviluppo delle marche. *Economia Marche*, XX(1), 15–40.
- Carboni C. (2005). *Un nuovo marchingegno. Declino o svolta del modello marchigiano di sviluppo*. Affinità Elettive, Ancona.
- Centro Studi Sistema CNA Marche (2012). *Analisi e proposte per l'Italia delle piccole imprese*. CNA Marche, Ancona.
- Conti G.; Cucculelli M.; Paradisi M. (2007). Internazionalizzazione e strategie delle imprese nei settori tradizionali. *L'industria. Rivista di economia e politica industriale*, (1), 121–162.
- Cucculelli M. (2004). 1 passaggio generazionale nelle piccole e medie imprese nelle Marche. *Armal Lavoro Flash* 8, Regione Marche, Ancona.
- Cucculelli M. (2009). *Struttura e cambiamenti del sistema produttivo marchigiano*. Fondazione Merloni, Ancona.
- Diamanti I. (2004). Oltre il mito della “diversità marchigiana” In *Marche 2004. Mappe e scenari della società regionale*. A cura di Diamanti I., Ceccarini L. Liguori Editore, Napoli.
- Dini G. (2013). Le imprese artigiane nelle marche. In *L'artigianato marchigiano. Le dinamiche del secondo semestre 2012 e le previsioni per il primo semestre 2013*. Eban – Ente Bilaterale Artigianato Marche, Ancona.
- Dini G.; Goffi G. (2008). *Non solo scarpe. L'economia del Piceno e del Fermano fra made in Italy avanzato, riorganizzazione produttiva e turismo integrato*. Franco Angeli, Milano.

- EBAM (2013). Osservatorio regionale sull'artigianato. Relazione tecnica, Ente Bilaterale Artigianato Marche, Ancona.
- Favaretto I. (2004). Il mercato del lavoro: dinamiche e tendenze In *Marche 2004. Mappe e scenari della società regionale*. A cura di Diamanti I., Ceccarini L. Liguori Editore, Napoli.
- Favaretto I. (2011). Mutamenti nelle relazioni tra imprese del sistema marche: dopo la crisi un nuovo modello? In *Le Marche oltre la crisi*. A cura di Unioncamere Marche, Università Politecnica delle Marche. Franco Angeli, Milano.
- Fondazione Impresa (2013). Iii osservatorio sul credito alla piccola impresa. Relazione tecnica, Fondazione Impresa.
- Fuà G., (A cura di) (1983). *Crescita economica. Le insidie delle cifre*. Il Mulino, Bologna.
- Goffi G. (2013). Il sistema economico delle marche. artigianato e mercato del lavoro dagli anni novanta alla crisi attuale. *Economia Marche-Journal of Applied Economics*, **32**(1).
- Network SeCO (2013a). I mercati regionali del lavoro. Presentazione e nota metodologica.
- Network SeCO (2013b). I mercati regionali del lavoro. Rapporto 2013.
- Osservatorio Mercato del Lavoro ARMAL (2005a). *Il sistema moda nelle Marche*. Armal Lavoro Flash n. 14, Ancona.
- Osservatorio Mercato del Lavoro ARMAL (2005b). *Le nuove province di Ascoli Piceno e Fermo. Analisi economica congiunturale e strutturale*. Armal Lavoro Flash n. 16, Ancona.
- Osservatorio Mercato del Lavoro Regione Marche (2007). *Rapporto Annuale del Mercato del Lavoro 2007*. Ancona.
- Osservatorio Mercato del Lavoro Regione Marche (2012). *Rapporto Annuale del Mercato del Lavoro 2012*. Supplemento ad Economia Marche – Journal of Applied Economics, anno XXXI n. 1 giugno 2012., Ancona.
- Osservatorio Mercato del Lavoro Regione Marche (2013). *Rapporto Annuale del Mercato del Lavoro 2013*. Supplemento ad Economia Marche – Journal of Applied Economics, anno XXXII n. 1 giugno 2013., Ancona.
- Paradisi M. (2004). Delocalizzazione della produzione e occupazione in alcuni settori industriali. le prospettive delle marche. Armal Lavoro Flash 12, Regione Marche, Ancona.
- Pencarelli T.; Savelli E.; Splendiani S. (2010). Il ruolo della consapevolezza strategica nei processi di crescita delle pmi. riflessioni teoriche ed evidenze empiriche. *Piccola Impresa/Small Business*, (1).
- Pompei F.; Venturini F. (2011). L'artigianato nelle marche: tra crisi e rilancio. *Economia Marche - Journal of Applied Economics*, **XXX**(2), 83–110.
- Presbitero A. F.; Venturini F. (2013). Indagine strutturale sull'artigianato delle marche 2012. In *Osservatorio regionale sull'artigianato*. Ente Bilaterale Artigianato Marche, Ancona.

Trend Marche (2012). *Osservatorio integrato sull'artigianato e sulla piccola impresa*. Numero 2012/1. Confartigianato Marche - CNA Marche, Ancona.

Unioncamere Marche (2013). *Giuria della congiuntura. Sintesi 2012, I risultati dell'industria manifatturiera nelle Marche*. Unioncamere Marche, Ancona.

The difficulties of the handicraft sector in the Marche region in a long-term analysis

G. Goffi, Osservatorio Mercato del Lavoro Regione Marche
G. Dini, Centro Studi Sistema CNA Marche

Abstract

In the Marche region local entrepreneurial activity is mainly based on small firms. The current economic crisis has revealed several structural weaknesses of the local handicraft sector. They are discussed in the paper. In particular, the paper examines the relationship between labour utilisation and productivity, and between productivity and competitiveness of the handicraft sector. Survey data of the last 15 years on local handicraft sector are analyzed.

JEL Classification: *J21; L60; O18; R11.*

Keywords: *Competitiveness of small firms; Labour market dynamics; Regional economy.*